

Locandina film  
Locandina marcatino natale

Ottobre 2017

anno 17 n. 3

Chiesa Cristiana Pentecostale Via del Grano, 41 Roma  
Orario delle riunioni:  
Martedì, giovedì e sabato ore 19.00 - domenica ore 10.30  
[www.vocepentecostale.it](http://www.vocepentecostale.it)

PICCOLI LEOPARDI CRESCONO

**La foto segnaletica**

Scegli chi vuoi essere

Voce  
Pentecostale



## COSA VOLEVA DIRE GESU'?

La nota frase del Maestro entrata a far parte del linguaggio comune **“I primi saranno ultimi e gli ultimi primi”** (Mt 20:10), va compresa nel contesto della parabola dei lavoratori delle diverse ore (vv. 1-16), che come la maggior parte delle parabole ha un significato specifico. Come altre, inizia con una situazione tipica della Palestina del primo secolo.

Alle sei di mattina il proprietario di una vigna, va in piazza per ingaggiare degli uomini disposti a fare una giornata di lavoro nella sua vigna. Sulla base di questa scena, usuale per i suoi ascoltatori, Gesù introduce degli elementi insoliti affermando che **“i primi saranno ultimi e gli ultimi primi”**. Mentre con gli operai ingaggiati all'inizio della giornata aveva concordato per una paga normale, a quelli ingaggiati alle nove il padrone promise semplicemente **“quello che sarà giusto”** (v.4) e continuò ad assumere operai fino all'ora undicesima, le 17, cioè un'ora prima della fine del lavoro. Tuttavia alle 18 quelli che erano stati assunti per ultimi, dopo una sola ora di lavoro ricevettero un denaro ciascuno. A questo punto secondo la logica umana, la cifra concordata con gli operai che avevano cominciato a lavorare 12 ore prima avrebbe dovuto essere ritoccata, ma non secondo la logica della grazia! Agli operai che avevano cominciato a lavorare alle 9 del mattino il padrone aveva detto: **“Vi darò ciò che è giusto”** e alle 18 si definì **“buono”** (v.18) che si potrebbe anche tradurre **“generoso”**. Non aveva truffato nessuno, ma come spiegare la sua generosità verso gli ultimi?

Il regno di Dio è caratterizzato dal principio della grazia, in base al quale gli **“ultimi”** possono figurare come primi mentre i primi, secondo il lavoro umano che hanno

eseguito, sono ultimi! In altri termini se la paga dei primi si basava interamente sulla loro fatica, quella degli ultimi si basava sulla generosità del padrone.

Ecco quindi cosa voleva dire Gesù. Dio vuole che ognuno di noi si lasci prendere e gestire da Cristo. Il giusto premio che ci darà sarà frutto della Sua grazia, quindi non dobbiamo aspettarci che dovrà coincidere con la quantità della nostra fatica.

Rinaldo Diprose

### TI DEVI FERMARE SE,

quando ti avvicini al Signore per offrirGli qualcosa, ti ricordi che un fratello ha qualcosa contro di te. Gesù disse: **“Vai prima a riconciliarti con tuo fratello”** (Mt 5:24).

Non disse che la persona a fare il primo passo deve essere il fratello con il quale sei in disaccordo, ma **“se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull'altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te”**.

La successione degli eventi è chiara:

1. Per mezzo dell'opera dello Spirito Santo ricordiamo di non essere a posto con qualcuno.
2. Ascoltiamo la voce di Dio.
3. Lasciamo ciò che stiamo per fare.
4. Andiamo a riconciliarci.
5. Torniamo per fare la nostra offerta a Dio.

E' semplice eppure spesso ci sembra così difficile, ma se Dio l'ha ordinato è possibile.

Oswald Chambers

di cercare scampo sul monte, in alto, al di sopra di ogni cosa, appartati con Lui e per Lui, e noi, invece, gli chiediamo di poterci salvare in una **“piccolezza”**, in una valle, alle pendici del monte. Signore, abbi pietà di noi!

6° PUNTO: LOT E LE SUE FIGLIE In Genesi 19: 30-36 è narrato l'epilogo di questa triste storia. Lot, con le sue due figlie sopravvissute, per paura degli abitanti di Soar, va a rifugiarsi in una caverna. Qui le figlie, per paura di rimanere senza prole, dopo aver fatto ubriacare il proprio padre, hanno entrambe un rapporto incestuoso con lui, dal quale nacquero due figli: Moab, il padre dei Moabiti, e Ben-Ammi, il padre degli Ammoniti. E da qui in poi, le Scritture, nella Genesi, rimangono in silenzio riguardo Lot. Osserviamo il pericolo che deriva dal sentirsi al sicuro. Lot si mantenne casto a Sodoma, anzi era triste per la malvagità dei suoi abitanti. Ma quando si trovò sulla montagna e, come pensava, fuori da ogni tentazione, cadde vergognosamente. I Corinzi 10:12 **“Perciò, chi si pensa di stare ritto, guardi di non cadere.”** Ma la nascita di Moab e Ben-Ammi ha origini lontane: le figlie, a causa della scelta di Lot, sono cresciute ed hanno vissuto a Sodoma, sono state educate in un ambiente totalmente lontano da Dio, da una mamma molto probabilmente Sodomita, ed un papà che solo col pensiero era vicino agli insegnamenti avuti da Abramo, ma poi, nella vita pratica di tutti i giorni, era perfettamente integrato in Sodoma. E quale atteggiamento mai ci si può aspettare, se non quello che hanno avuto le figlie nella caverna? Lot, certo, non poteva sperare che si affidassero al Signore, che chiedessero a Dio consiglio su quale decisione prendere, oppure che potessero rifarsi alla tradizione orale arrivata fino a Lot, tramite il nonno, per trovare saggezza, fede e speranza in Dio per il loro futuro. Ognuno di noi è responsabile delle proprie azioni non solo per la propria vita, ma anche per quella di quanti ci sono affianco e, osservandoci, seguono il nostro esempio; siano essi i nostri figli, i nostri amici, o anime appena convertite che si affidano alle nostre cure.

CONCLUDENDO: abbiamo analizzato la vita di Abrahamo e quella di Lot. Ci siamo potuti immedesimare nei pregi e nei difetti dell'uno e dell'altro, e la domanda è: chi vogliamo essere? Abrahamo o Lot? E se mi sento molto più un Lot, come faccio a diventare un Abrahamo? Cosa sono diventato? Abrahamo, chiamato **“l'amico di Dio”**, facitore della Sua Parola, adoratore, umile e pieno d'amore per il Signore, o Lot, che conosceva molte cose, sicuro che quello che aveva

udito e che gli era stato insegnato era la verità e la vita ma, dall'alto della sua posizione, poteva anche permettersi di fare scelte o avere comportamenti discutibili, sia nella chiesa, che fuori? E' ovvio che quanto ho detto finora è stato un esame prima per me, ho dovuto fare un'analisi precisa ed attenta della mia vita, al termine della quale ho chiesto a Dio: qual'è la chiave per essere Abrahamo e non Lot? La risposta è stata: una forte, grande e potente rivelazione di Dio. Ognuno di noi, a qualsiasi livello, dalla semplice **“pecora”** nella chiesa, all'insegnante, al pastore, al profeta, potrà cambiare il suo stato da Lot ad Abrahamo, attraverso una nuova e possente rivelazione del Signore nella propria vita. Non è detto che, avendola già avuta, procedendo nel cammino, non ne abbiamo bisogno di un'altra; magari, all'inizio della nostra vita cristiana, sicuramente c'è stata, ma, andando avanti negli anni, nella fede e nel ministero che Dio ci ha affidato, una nuova rivelazione di Dio, di ciò che Lui è e di quello che può e vuole fare con noi, è il carburante della nostra vita futura. Se Lot avesse conosciuto Dio come lo conobbe Abrahamo, la sua vita sarebbe stata diversa. Se avesse permesso a Dio di rivelarsi, come fece con lo zio, non avrebbe scelto Sodoma. Se avesse messo in pratica tutti gli insegnamenti ricevuti, e non solo incamerati e chiusi nella mente, avrebbe ottenuto ottimi risultati. Quando chiediamo a Dio una nuova benedizione, un'unzione nuova e fresca, una rivelazione più forte, e Dio ce la concede, il nostro livello spirituale si innalza moltissimo, la nostra fede si fortifica e tutto quello che leggiamo e studiamo nella Sua Parola acquista un livello più alto e profondo, e anche non volendo, diventiamo trainatori di anime. Tutti siamo a rischio **“Lot”**, ma possiamo, in qualsiasi momento, essere trasformati in **“Abrahamo”**. Ho chiesto anche a Dio: come posso trasmettere agli altri quello che per me è stato tanto prezioso? La risposta è stata: la chiave è l'amore. Se, quando parlo, riesco a far innamorare di Dio chi mi ascolta, ho raggiunto il mio scopo. L'amore per il Signore, quel fuoco che brucia nel mio cuore, è quello che mi porterà ad avere sempre fame della Parola, a voler conoscere sempre di più il mio innamorato. Posso essere Abrahamo se ardo d'amore per il mio Signore, e questo amore mi porterà ad avere una potente rivelazione su quello che Dio è per me e quello che io sono per Lui.

Marzia Mongini

gli faccio vedere io chi comanda...” Ma Abramo. Si lascia trasportare dall’amore ed il rispetto per suo nipote, nonostante tutto. E’ vero che se decidiamo di toglierci dalla protezione di Dio, prendendo decisioni sbagliate, non possiamo aspettarci che la scelta ci porti a buoni risultati. Ma è altrettanto vero che la via per conquistare cuori raffreddati o lontani dalla presenza di Dio è solo una: l’amore. Lascio che la Parola parli per me: Gv 13:35 “Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri.” Gv 15:9-13 “Come il Padre mi ha amato, così anch’io ho amato voi; dimorate nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore. Vi ho detto queste cose, affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha amore più grande di quello di dare la sua vita per i suoi amici.” Gv 17:25-26 “Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato; e io ho fatto loro conoscere il tuo nome, e lo farò conoscere, affinché l’amore del quale tu mi hai amato sia in loro, e io in loro».”

#### 4° PUNTO: LOT A SODOMA

In Genesi 19:1-19, ci viene descritta la distruzione di Sodoma. “I due angeli giunsero a Sodoma verso sera. Lot stava seduto alla porta di Sodoma; come li vide, si alzò per andare loro incontro, si prostrò con la faccia a terra.” Lot stava seduto alla porta di Sodoma. Negli anni passati in questa città, Lot diventa una persona importante. Il non condividere i modi e gli usi della gente di Sodoma, non impedisce a Lot di fare carriera. Gli angeli lo trovano seduto alla porta della città, posto di rilievo per le persone più rispettate, per quelli che guidavano la popolazione, la consigliavano e la governavano. Molti cristiani, pur non condividendo usi e costumi del mondo, ci si accomodano, scendono a compromessi e fanno carriera. Tanto loro sanno qual è la verità, sanno benissimo che credono in cose giuste, sanno che loro hanno ragione ed il mondo sta’ nel peccato, quindi, che sarà mai se ogni tanto accettano un “compromessino”, giusto per ricoprire un posto migliore, più in alto e meglio retribuito, giusto per arrivare al posto di comando, perché, sicuramente, da lì potranno parlare meglio di Gesù alla gente... Ge 19:9 dice: “... Quest’individuo è venuto qua come straniero e vuol

fare il giudice!...” Indica che Lot, in passato, avrà voluto esprimersi contro qualche situazione, e forse più di una volta. Ma se per lui questa era una condizione normale, da uomo perfettamente integrato nella società, forse così tanto da dimenticare le proprie origini, così non era per gli abitanti di Sodoma che, al momento giusto, gli ricordano che lui non fa parte di loro, nonostante i suoi sforzi per sembrarlo. E nella stessa maniera succede a noi, che ci dimentichiamo che pur stando nel mondo, non siamo del mondo. E, purtroppo, spesso è il mondo stesso che ce lo ricorda, non noi.

#### 5° PUNTO: UN POSTO SICURO

Gli angeli avvertono Lot della fine che spetta a Sodoma, ma gli dicono che lui e la sua famiglia avranno salva la vita se scapperanno via. Per due volte dovettero sollecitare Lot per farlo fuggire, vista l'imminente distruzione, ma lui esita ancora, fino a quando gli angeli stessi prendono per mano lui, sua moglie e le sue figlie e lo portano via...” perché il Signore lo voleva risparmiare...” (Ge19:16). Lot ignora l'intercessione di Abramo, non sa che Dio ha risparmiato la sua vita per amore verso Abramo. L'intercessione è un'arma potente e la salvezza dei giusti avviene per la misericordia di Dio, non certo per i loro meriti. Siamo salvati per grazia e se Dio non avesse avuto pietà e misericordia di noi, il nostro indugiare ci avrebbe portato alla rovina ed alla morte. Genesi 19:17-22

Parliamo un momento di Soar.

L'abbiamo già trovata prima, parlando dei 5 re; Soar, era una delle più antiche città di Canaan e formava una pentapoli con le città di Sodoma, Gomorra, Adma e Seboim. Precedentemente era chiamata Bela, ma poiché era una città molto piccola, venne rinominata Soar, che significa "piccolezza", ed era situata in una valle, non su un'altura; la posizione più plausibile è alle pendici dei monti di Moab. La città è successivamente citata in altri passaggi biblici, dove viene indicata come facente parte del regno di Moab. Ma come?!! Dio ti vuole salvare tirandoti fuori da Sodoma, e tu chiedi di rifugiarti in una delle città alleate con Sodoma, che fanno parte di Moab?? Quanta pazienza ha Dio con noi! Quando sembra che abbiamo compreso la lezione, e finalmente riusciamo a far gioire il nostro Signore, ricadiamo, a volte quasi subito, per colpa delle nostre insicurezze e paure, e per mancanza di fede, rifugiandoci “per un altro pochino” nella stessa situazione di prima. Il Signore ci dice

## LA CAPANNA DI THOMAS

Per tre notti di seguito il tetto di paglia di una capanna in un villaggio dell’Africa centrale, aveva preso fuoco e, ogni volta, il proprietario Thomas era riuscito a spegnere le fiamme, prima che si propagassero. Thomas era cristiano e, sebbene sapesse che l’incendio era opera del suo vicino di casa che lo odiava, continuò ad essere gentile con lui, dimostrandogli amore e perdono. Tuttavia, dopo un po’ di tempo, il vicino aspettò una notte di vento e appiccò di nuovo il fuoco alla capanna di Thomas che corse fuori per domare le fiamme che, però, nel frattempo si erano propagate sul tetto della capanna del vicino incendiario. Quando Thomas ebbe finito di spegnere il fuoco della sua capanna, corse ad aiutare il nemico che stava gettando acqua sul suo tetto, ma nel farlo si ustionò gravemente mani e braccia. Quando il capo tribù venne a sapere questi fatti andò su tutte le furie e mandò l’incendiario in prigione. Dopo un po’ di tempo andai a tenere alcune riunioni nella chiesa di Thomas e quando vidi le sue mani ustionate gli chiesi cosa fosse accaduto. Con una certa riluttanza, mi raccontò la storia degli incendi dolosi. Risposi che mi sembrava giusto che quell’uomo fosse finito in prigione, così non avrebbe potuto continuare nei suoi propositi incendiari. La risposta di Thomas mi sorprese: “E’ vero che ora non può più cercare di

incendiare la mia capanna, ma mi dispiace che sia in prigione con dei criminali perché è una persona con molte capacità”.

A questo punto pensai che c’era una sola cosa da fare e dissi semplicemente: “Allora preghiamo per lui”. Thomas cadde in ginocchio e con le mani ustionate alzate cominciò a pregare: “Signore, desidero che questo mio vicino Ti appartenga. Ti prego di fare in modo che, per opera Tua, diventi Tuo figlio. Ti chiedo anche il miracolo che in futuro potremo insieme diventare una forza per portare il vangelo alla nostra tribù”.

Non avevo mai sentito una preghiera del genere e due giorni dopo andai a tenere una riunione nella prigione del villaggio.

Tra i carcerati che ascoltavano il messaggio dell’amore di Dio c’era anche l’incendiario che, quando alla fine chiesi chi voleva aprire il cuore a Gesù, fu il primo ad alzare la mano. Dopo la riunione andai a parlare con lui e gli raccontai delle mani di Thomas e della sua preghiera perché si convertisse e insieme potessero evangelizzare la loro tribù. “Sì, sarà così” disse tra le lacrime.

Quando Thomas lo venne a sapere disse semplicemente: “Dio ha compiuto un miracolo; non è mai troppo quello che possiamo aspettarci da Lui!”.

Corrie ten Boom

## QUELLA MACCHINA ME L'AVEVA DATA IL SIGNORE!

Provegno da una famiglia molto povera. I poveri stessi ci chiamano poveri. Anche dopo la mia conversione e quella della mia famiglia, la nostra condizione sociale non era cambiata. Il mio pastore curava due chiese e noi, la domenica, andavamo a tutte e due le riunioni. Il culto della sera iniziava alle ore 18:00 ma noi, alle tre del pomeriggio, già stavamo alla fermata dell'autobus, perché il bus a Napoli poteva passare alle 15:05 come alle 17:00. Quindi per non arrivare in ritardo anticipavamo l'uscita. Eravamo tanto felici, gioiosi e allegri nel Signore. Tanto che le persone potevano pensare che stavamo impazzendo per la nostra povertà. Mia madre iniziava ad essere anziana e io pregavo il Signore per un'automobile. Una domenica, dopo il culto, si avvicina a me una sorella tutta contenta e mi fa: "Fratello ti devo dire una cosa: io e mio marito ci stiamo comprando una macchina nuova e ci togliamo quella vecchia. Abbiamo pensato a te, ci dai solo 500 mila lire, ti paghi il passaggio di proprietà e l'assicurazione". Una Ritmo bianca, diciamo - bianca sporca. Gomme lisce, una porta che non si chiudeva bene, un finestrino che non si abbassava, insomma era piena di "optional". Io, felicissimo, torno a casa e dico a mia madre: "Mamma, il Signore ha provveduto. C'è una sorella che ci dà una macchina, mi ha detto che con 500 mila lire c'è la possiamo prendere, facciamo il passaggio di proprietà, paghiamo l'assicurazione e la macchina è nostra!". Mia madre disse: "Va bene, preghiamo!". Noi non avevamo nulla, tantomeno il denaro per pagare l'auto! La domenica successiva, dopo il culto, la sorella arriva da me con gli occhi pieni di lacrime: "Fratello ti devo chiedere scusa!" (probabilmente aveva detto a qualcuno della sua intenzione, e questi gli avrà detto: "Ma a chi hai chiesto i soldi?"). "Ti chiedo scusa. Io e mio marito non

avevamo capito in che situazione versavate. Dimenticate i 500 mila lire, pagati solo il passaggio di proprietà e l'assicurazione". Felicissimo torno a casa e dico a mia madre: "Mamma, la sorella ha detto che non le vuole più le 500 mila lire. Mi ha detto solo che dobbiamo pagarci il passaggio di proprietà e l'assicurazione". Mia madre: "Preghiamo!". Stessa cosa la domenica successiva. Un'altra volta la sorella viene da me e dice: "Scusa fratello, abbi pazienza, noi la macchina te la vogliamo dare ma, pensandoci bene, questa è una macchina che non durerà molto, quindi il passaggio di proprietà che lo facciamo a fare? Fai una cosa: pagati solo l'assicurazione, quando si rompe ci chiami e l'andiamo a rottamare". Contentissimo torno a casa e dico a mia madre: "Mamma, la sorella non vuole più che paghiamo il passaggio di proprietà, dobbiamo fare solo l'assicurazione!". Mia madre: "Continuiamo a pregare!". La domenica successiva vado in chiesa e si avvicinano la sorella e il marito, mano nella mano: "Fratello abbiamo un problema e non sappiamo come dirtelo". Pensavo che la macchina non me la volevano più dare!

"Abbiamo un piccolo problema, ti chiediamo scusa però... il problema è l'assicurazione". - "Di che si tratta?" chiesi io. Poiché lui lavorava nella SIP, oggi Telecom, aveva un'assicurazione speciale, la Meie e non poteva svincolarsi se non dopo un anno. Mi chiese: "Fratello Chiocca, ti dispiace se ti tieni l'assicurazione sulla macchina per un anno?" - "Ma no fratello! Nessun fastidio!". E così la domenica dopo il fratello mi diede la macchina, piena di benzina e come un signore sono tornato a casa. Quella macchina me l'aveva data il Signore! Dopo un po' il pastore organizza una campagna evangelistica sulle montagne di Caserta. Una domenica a fine culto, annuncia l'evangelizzazione e dice: "Abbiamo bisogno di fratelli che mettono a disposizione la loro auto!". Io subito alzai la ma-

mente al suo impegno, ma soprattutto grazie alla benedizione di Dio che attraverso Abramo giungeva fino a lui. Lot, figlio di suo fratello, aveva seguito la sua famiglia in tutti gli spostamenti, da Ur dei Caldei con il nonno Tera, e da Caran con suo zio. Ora però il paese non era più sufficiente per tutti e due, perché avevano molto bestiame. I suoi pastori litigarono con quelli di Abramo che gli consigliò di separarsi e lo invitò a scegliersi i pascoli. Lot, egoisticamente scelse la fertile valle del Giordano e decise di risiedere a Sodoma. Non tenne conto però della gente fra la quale si stabiliva, né delle conseguenze che il loro esempio avrebbe potuto avere sulla sua famiglia.

Genesi 13:5-13 Il versetto 10, in particolare, recita così: "Lot alzò gli occhi e vide l'intera pianura del Giordano. Prima che il SIGNORE avesse distrutto Sodoma e Gomorra, essa era tutta irrigata fino a Soar, come il giardino del SIGNORE, come il paese d'Egitto." L'Egitto proviene da Mitsraim, figlio di Cam, come detto all'inizio. E Cam, e la sua discendenza, vengono maledetti dal padre, Noè, come leggiamo in Genesi 9:25-27 «Maledetto Canaan! Sia servo dei servi dei suoi fratelli!» Disse ancora: «Benedetto sia il SIGNORE, Dio di Sem; e sia Canaan suo servo! Dio estenda la sua mano e sia Canaan suo servo!» Ma Lot conosceva molto bene l'Egitto, perché nel periodo della carestia, come già detto, soggiornò lì con tutta la sua famiglia e con i suoi buoi e pecore. Qui ricevette cibo, acqua, sostentamento, non soffrì fame e umiliazione, ed il ricordo di questa terra era molto buono e legato a momenti felici. Ed il giardino del Signore, l'Eden, gli era stato descritto sin da piccolo, dalla tradizione orale che veniva tramandata da generazione in generazione, sicuramente ricca di particolari che lo rendevano delizioso e desiderabile. Quindi, quando Lot, su invito di Abramo, alzò gli occhi, la sua attenzione viene colpita da quella magnifica valle che gli riportava alla mente bellissimi territori legati ad altrettanti ricordi meravigliosi. Lot guardò alla bontà della terra e non dubitò che in un tale suolo fruttuoso egli non riuscisse a prosperare. Guardò in una sola direzione, oriente, e verso questa si mosse.

Genesi 13:14-17. Il Signore disse: alza ora gli occhi e guarda tutto intorno a te...tutto quello che vedi te lo darò... Quando guardiamo con i nostri occhi, le nostre scelte sono guidate da ambizione, egoismo, orgoglio e passione. Siamo ingannati dai nostri desideri, perché ci sembra buono ciò che stiamo valu-

tando, "come l'Egitto, come il giardino del Signore" e non ci preoccupiamo se le conseguenze possono essere negative. Quando, nella scelta dei rapporti, della chiamata, delle abitazioni, del lavoro, siamo governati da questi desideri, non possiamo aspettarci né la presenza né la benedizione di Dio e saremo costantemente delusi. Lot considerò poco la malvagità degli abitanti di quel paese, e le conseguenze furono letali. Ma quando è il Signore che ci fa alzare gli occhi e guardare, la nostra vista si eleva ad un livello spirituale superiore. Anche se davanti ci si prospetta un paesaggio desertico, che si estende per chilometri, e in tutte le direzioni, Dio lo trasforma in una benedizione eterna, trasforma il deserto più arido nel più rigoglioso dei giardini, in modo che possiamo beneficiarne non solo noi ma anche le generazioni future. Dio consolò ed arricchì Abramo con tre cose: una buona terra, una numerosa discendenza ed una grande nazione. Il futuro, visto con gli occhi della fede, appare più ricco e più bello di come lo vediamo ordinariamente.

3° PUNTO: GUERRA DEI RE Nel capitolo 14 della Genesi troviamo che 4 re (re di Scinear, di Ellasar, di Elam, di Goim) mossero guerra contro 5 re (re di Sodoma, di Gomorra, di Adma, di Seboim, di Soar). I primi 4 re invasero le 5 città, tra cui Sodoma, la saccheggiarono, presero anche tutte le ricchezze di Lot, e rapirono proprio Lot stesso, con tutta la sua famiglia. Un superstito andò a riferire i fatti ad Abramo, che subito corse in soccorso di Lot, con 318 uomini, inseguendo i nemici, attaccandoli di notte e recuperando tutti i beni del nipote, compreso lui e la sua gente. Come ci saremmo comportati noi nelle stesse condizioni di Abramo? ... "ma se l'è cercata... ha scelto lui di vivere lì ed ora se ne assume le conseguenze... ha lasciato Dio fuori dalla sua vita e questo è il risultato... e perché proprio io devo aiutarlo? E' lui che si è allontanato da me... se fosse rimasto con me non gli sarebbe successo niente". Invece Abramo no. Va oltre queste considerazioni, anzi, non le contempla affatto, ma mosso dall'amore per Lot, subito si organizza con gli uomini, studia e mette in atto un piano d'attacco che lo impegna anche molte ore, ed alla fine riporta Lot e i suoi averi a casa, ma non a casa di Abramo, ma lo riporta di nuovo nel luogo scelto da lui, Sodoma. Cosa avremmo fatto noi? "ah, io l'aiuto sì, ma poi fa quello che dico io... se proprio devo, lo vado a prendere, ma dopo lo porto dove dico io, mica dove ha scelto lui... ha voluto fare di testa sua ed ora è nei guai, ma adesso

## SCEGLI CHI VUOI ESSERE, ABRAHAMO O LOT

Inizieremo un viaggio, storico e spirituale, che analizzerà la vita di Lot in relazione a quella di Abrahamo. Lo scopo è quello di poterci immedesimare nelle scelte e nei pensieri di entrambi questi uomini, paragonando la loro vita con la nostra, facendo sì che questo viaggio si trasformi in una analisi introspettiva.

1° PUNTO: ABRAHAMO Discende da Sem, figlio di Noè. Sappiamo che dopo il diluvio la terra venne ripopolata dalla famiglia di Noè, dai suoi tre figli, dai quali discendono tutte le popolazioni. In particolare: Cam, capostipite dei popoli del sud (Camiti-Africani) Sem, capostipite dei popoli di mezzo (Semitici-Arabi, Ebrei, Fenici, Cartaginesi, Maltesi) Jafet, capostipite dei popoli del nord (Iafetiti-Europei e Asiatici). Tera, il papà di Abramo, decide di spostarsi dal loro paese natale, Ur dei Caldei, per andare in Canaan. Prese con sé i figli Abramo e Naor, le loro mogli, e Lot, suo nipote, figlio di Aran, che morì in Ur, prima che partissero da lì. Ma Tera si ferma in Caran, città molto antica, capitale dell'Assiria prima di Assur e Ninive, che sorgeva nella valle di un fiume, utile negli scambi commerciali, dove muore. Abramo, divenuto capostipite, mette in atto la sua chiamata, andando via da Caran, con tutta la sua famiglia, per spostarsi in un paese che Dio gli avrebbe poi mostrato. Noè era stato l'ultimo con il quale Dio aveva stretto un patto e con il quale aveva avuto un rapporto speciale. Dopo lui, nessuno prima di Abramo, aveva avuto compiti diversi da quello di generare figli e figlie per ripopolare la terra.

Genesi 12:1-7 Tera aveva iniziato questo viaggio, per raggiungere la terra di Canaan con la sua famiglia, ma si ferma, permane in un'altra città, lì si arricchisce, acquista persone, e lì muore, senza raggiungere il suo obiettivo. Molti cristiani, animati dalle migliori intenzioni, si incamminano verso la terra promessa, facendo forza molto più su loro stessi che su Dio, e si fermano strada facendo. Si accomodano in Caran, città fiorente, grande, ricca di molte cose e di persone interessanti, con l'illusione che tanto, prima o poi, riprenderanno quel faticoso cammino verso Canaan. E muoiono prima... Pur non essendo lontani dal Regno di Dio, non ci arrivano mai. Ma Abramo viene chiamato da Dio stesso, riceve benedizioni più che sufficienti a rafforzare la sua fede, credendo che la città che lasciava era nulla a paragone dell'Onnipotenza del suo Signore. Abramo ab-

braccia l'incognito in ubbidienza e sottomissione a Dio, atteggiamenti che non vengono messi in discussione da nessuno dei suoi familiari, né tantomeno dalle persone che aveva al seguito, tanto che tutti lo seguono, convinti dalla sua fede e determinazione.

I cristiani che si incamminano verso Canaan devono avere pace in Dio, camminare in fede, non scoraggiarsi davanti le difficoltà e non rallentare, ma perseverare fino alla fine. Quello che facciamo in ubbidienza all'ordine di Dio, nonostante tutto, riuscirà e sarà portato a termine, coronato da grandi benedizioni.

In Genesi 14:13 Abramo viene chiamato l'Ebreo. Nella Torà, l'originale ebraico, troviamo scritto "Avraham haivri", dove il termine haivri, ebreo appunto, significa "colui che viene da oltre (il fiume)", "sponda". Tutto il mondo stava su una sponda ed Abramo stava dall'altra, in altre parole: era una persona diversa da tutta la società che lo circondava. Infatti, nonostante Abramo visse in un ambiente completamente idolatra, ciò non lo ostacolò nel differenziarsi da tutti e mantenere solida la sua fede in un Dio unico, anziché conformarsi con la società, rimase forte nelle sue convinzioni, continuando a servire il suo Signore nel modo migliore. E questa sua grande fede non la tramandò solamente ai suoi familiari, ma riuscì a trasmetterla a tutti coloro che gli stavano intorno. Quant'è grande la nostra fede? Quanta potenza ha? Quanto rendiamo potente Dio attraverso essa? Cosa vedono gli altri in noi? E da quello che vedono, cosa si aspettano e quanto ne sono influenzati? Dio abbia pietà di noi tutte le volte che ci conformiamo, che teniamo più conto del giudizio della gente del mondo piuttosto che di quello del nostro Signore, di quando non diamo il buon esempio e che, con il nostro comportamento, non facciamo sì che la gente glorifichi Dio.

2° PUNTO: SEPARAZIONE DI ABRAHAMO DA LOT Abramo, per una carestia, soggiornò in Egitto per un periodo, alla fine del quale fece ritorno tra Betel ed Ai, dove piantò le tende la prima volta. In tutti gli spostamenti Abramo portava con sé i familiari, servi, pastori, pecore e buoi. Ed anche Lot, suo nipote, lo seguiva. Ad Abramo era stato profetizzato che lui sarebbe stato fonte di benedizione e Lot fu uno tra i primi a sperimentare la verità di questa promessa divina. Egli ebbe una sua proprietà personale fatta di pecore, buoi, servi, tende e questa ricchezza si andò via via incrementando grazie certa-

no ma il pastore replicò: "Va bene fratello... ma vediamo gli altri!" - "No!" - io risposi, "Metto davvero a disposizione la mia auto!". Il fratello che mi aveva dato la macchina, quel giorno cambiò atteggiamento e mi fu: "No, fratello, ma dove vieni con quel "chiodo" (parola tipica napoletana), quello è un ferro vecchio, sulle montagne di Caserta non ci arriva...". Tutti a convincermi di lasciare l'auto nel parcheggio. Io replicai: "Quest'auto me l'ha data il Signore e io verrò con la mia auto!".

Così, sabato 24 agosto, nel parcheggio della chiesa chi arriva con il fuoristrada, chi con la BMW... io arrivo con la Ritmo. Cercarono un'ultima volta di convincermi a lasciare l'auto lì, senza successo. "Allora noi ci avviamo" mi dissero. Nel parcheggio chiesi: "Chi vuol venire con me?" Nessuno rispose se non una sorella di ottant'anni. I fratelli si avviarono avanti mentre io andavo a 50 Km all'ora, altrimenti dalla marmitta usciva del fumo bianco. Dopo aver percorso un bel tratto di autostrada, arrivammo all'uscita di Caianello. Ma mentre sto pagando al casello cosa vedo davanti a me? La macchina nuova del fratello con le luci d'emergenza che lampeggiavano, cofano del vano motore aperto e il fratello con la testa dentro. Ho fermato la mia auto e ho chiesto spiegazioni: "Fratello, cosa è successo?" - "Mah, non lo so queste macchine nuove... 15 giorni di vita..." Gli ho detto: "Fratello, sali sulla Ritmo e andiamo ad evangelizzare!" Così sali sulla Ritmo che mi diede il Signore e arrivammo a destinazione. Al ritorno si verificò una scena buffa: il carro attrezzi avanti con l'auto del fratello e noi dietro con la Ritmo! Gloria a Dio per quella Ritmo che il Signore mi aveva dato!

Attraversa il Giordano e non il Mar Rosso. Forse stai sperando che si apre il Mar Rosso davanti a te! Ma tu lascia che si apra il

Giordano! Troppo poco il Giordano? Questo poco che è davanti a te, ti farà entrare in Canaan, nella Terra Promessa.

Accontentati di quello che il Signore ti dà e ti ha dato, perché con quel poco che ti ha dato e ti dà giungerai al Cielo. Non disprezzare le cose piccole, ma accettale e ringrazia il Signore con gioia.

Gennaro Chiocca, segnalato da Samuela Crociani

### NOTIZIARIO

#### Eventi:

- Il 5 Maggio si sono uniti in matrimonio Valerio e Gabriela. Benedizioni infinite a questa nuova famiglia!
- Durante l'estate il Signore ha donato alla nostra comunità due piccoli bambini Ariele ed Elia! Dio voglia benedirli insieme ai loro genitori, Cristiano e Melinda e Giuseppe e Loide!
- Evangelizzazione con il gruppo Jesus Revolution e nell'ospedale Santa Lucia.
- Soggiorno estivo a Petrella Liri dal 12 al 26 agosto.
- Congratulazioni a Cinzia Cannarozzo che ha conseguito la Laurea in Storia dell'Arte Magistrale con votazione 110 e lode! Il Signore continui a benedirli!!

#### Ospiti:

R. Alicino, M. Scorsiello, T. Rozzini, J. Ketola.

VOCE PENTECOSTALE  
VIENE DISTRIBUITO GRATUITAMENTE  
AI MEMBRI DELLA COMUNITA'

## PICCOLI LEOPARDI CRESCONO

Perembi il cacciatore, attraversava la foresta mentre il vento gli soffiava sul viso. Nella mano destra aveva un arco, nella sinistra una lancia da caccia e sulle spalle un turcasso pieno di frecce. Il suo passo era silenzioso mentre si muoveva tra i cespugli di spine con lo sguardo attento a ogni ombra e le orecchie tese a captare qualsiasi movimento. Ad un tratto si fermò perché qualcosa si era mosso. Con mano sicura prese una freccia, la mise sull'arco e aspettò, ma con delusione si rese conto che era soltanto una zebra, animale di poco conto per un cacciatore perché la sua carne era considerata un insulto per lo stomaco. Quel giorno lo scopo di Perembi era di uccidere Chewi, il leopardo con la pelliccia così pregiata che sulla piazza del mercato sarebbe stata scambiata con molte vacche. Continuò a camminare con lo sguardo sia intorno a sé che sulla punta della lancia, se per caso avesse dovuta usarla all'improvviso. Sapeva che il leopardo in questione sapeva dissimularsi con la vegetazione per non farsi vedere se non quando i suoi denti e le sue unghie crudeli facevano danni terribili. Con la lancia pronta, si nascose dietro ad un tronco. Fu allora che vide l'ambita preda coricata al sole su una roccia, in un attimo mise una freccia all'arco e con mirabile precisione la fece scoccare colpendo in pieno il bersaglio. Missione compiuta: finalmente il leopardo giaceva privo di vita, con i potenti muscoli che si agitavano convulsi prima che l'immenso corpo giacesse immobile. Vittoria! Di lì a poco la pregiata pelle leopardata sarebbe stata in suo possesso e l'avrebbe reso ricco. Il cacciatore avanzò ansioso di affondare il coltello sul grande gatto della foresta per scorticarlo, ma ad un tratto rimase di nuovo immobile. A meno di due metri c'era un altro leopardo, il più piccolo che avesse mai visto. Da esperto cacciatore recise con il coltello la corteccia flessibile di un albero, la piegò in due ricavandone un cappio che passò sulla testa del piccolo leopardo. Poi continuò a scorticare l'animale morto e quand'ebbe finito si mise in cammino verso il villaggio con il cucciolo che gli trotterellava intorno e la pelle del grande leopardo sulle spalle.

Era stata una giornata tutta da ricordare: non solo aveva ucciso un leopardo, ma era anche riuscito a catturarne un altro che sarebbe diventato il cucciolo con il quale i bambini avrebbero potuto giocare. Quando entrò nel villaggio fu circondato da molti che si congratularono con lui per aver fatto fuori una belva

pericolosa, mentre i bambini tutti contenti cominciarono a giocare con il piccolo leopardo. Poco dopo arrivò il Grande Capo che si congratulò con Perembi, ma quando vide i bambini che giocavano cambiò espressione.

Dall'alto della sua lunga esperienza esclamò preoccupato: "Il piccolo leopardo non può stare nel villaggio, perché i piccoli leopardi diventano grandi leopardi e i grandi leopardi uccidono!". I bambini lo supplicarono: "Non uccidere il nostro piccolo leopardo! Vedi che occhi dolci che ha, certamente i suoi piccoli denti e le piccole unghie non possono fare male a nessuno!". Anche Perembi disse la sua: "Non può fare nessun male, è solo un piccolo leopardo!".

Nessuno volle dare ascolto alla saggezza del Grande Capo e il leopardo rimase nel villaggio. I bambini giocavano insieme, gli davano da mangiare, lui cresceva e tutti erano convinti che, poiché era stato allevato lì tra loro, sarebbe rimasto pacifico e innocuo.

Il leopardo diventò grande e un giorno si avvicinò al figlio più piccolo del cacciatore che correndo era caduto e si era scorticato un ginocchio.

Non appena il leopardo avvertì l'odore del sangue in un attimo divenne una belva, corse fremendo verso la capanna dove c'era Perembi, si avventò su lui, lo sbranò e si mise a scorrazzare per il villaggio seminando il panico.

Dalla sua capanna emerse il Grande Capo con in mano una lancia: "Vi avevo avvertiti!" gridò mentre si avventava sulla belva in un combattimento corpo a corpo. Il Grande Capo riportò delle ferite alle mani e sul fianco, ma finalmente il leopardo, ferito a morte, giacque immobile per terra. Alla sua gente che era accorsa disse: "Non c'è più nulla da temere, il leopardo è morto, ma anche Perembi non c'è più perché non ha ascoltato i miei avvertimenti. I piccoli leopardi diventano grandi leopardi e i grandi leopardi uccidono!".

Il nome del leopardo è "peccato". Se trascurati o coccolati i piccoli peccati diventano grandi, ma i peccati, piccoli e grandi, uccidono.

Il Grande Capo è Gesù Cristo che è venuto nel mondo per salvare i peccatori. Quando è morto sulla croce per sconfiggere il peccato, gli hanno forato mani, piedi e il fianco: "in Lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati" (Cl 1:14) ✨

## LA FOTO SEGNALETICA

In un ufficio della polizia di Saint Louis (USA) accanto alla foto segnaletica di un criminale, per molto tempo c'è stata un'altra foto della stessa persona con questo versetto: "Egli rialza il misero dalla polvere e il povero dal letame, per farlo sedere con i principi, con i principi del suo popolo" (Sl 113:7,8). Le due foto erano di Valentine Burke, il peggior malvivente con cui la polizia avesse mai avuto a che fare.

Molto tempo prima, mentre era in prigione, un giorno Burke stava sfogliando un quotidiano e gli occhi gli caddero su questo titolo spiritoso "Beccato un secondino".

"Questa sì che è bella!" esclamò tutto contento, al pensiero che uno dei detestati secondini potesse trovarsi nei pasticci e cominciò a leggere il relativo articolo. Tuttavia il contenuto era ben diverso da ciò che poteva immaginare! Un giornalista scriveva che in quei giorni il famoso evangelista Moody era stato a Saint Louis e una sera aveva predicato sul "secondino beccato", cioè il carceriere di Filippi! (At 16:25,34).

Burke conosceva la Bibbia così poco che si chiese se Filippi fosse una città dell'Illinois, ma la sua attenzione fu colpita, in modo particolare, da una frase che gli penetrò nel cuore "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato".

Dio usò questo breve versetto per indirizzarlo alla fede e a mezzanotte, proprio alla stessa ora in cui era iniziata la storia del carceriere di Filippi, Burke si inginocchiò nella sua cella per pregare. La domenica seguente parlò con alcuni credenti che visitavano la prigione e accettò Cristo nel suo cuore.

La trasformazione di quell'incallito criminale fu immediata, ma lo sceriffo aveva dei dubbi e si chiedeva se l'uomo stesse fingendo. Tuttavia con il passare del tempo, molti si resero conto che il suo cambiamento era reale e straordinario. Quando finì di scontare la pena, uscì dal carcere e si mise a cercare lavoro, ma tutte le porte sembravano chiuse a causa del suo passato nel peccato, e cominciò a pregare di poter diventare più attraente!

Quando un giorno fu convocato dallo sceriffo, immaginò che avessero scoperto un altro dei suoi numerosi crimini per il quale doveva ancora scontare la pena e pensò: "Questa volta racconterò tutta la verità, anche se per questo dovrò tornare in carcere!". Deciso di onorare il Signore anche se avesse di nuovo perso la libertà, con il cuore in gola andò all'appuntamento con lo sceriffo che lo salutò cordialmente e gli chiese:

- "Dove sei stato?"

- "A New York, in cerca di lavoro"

- "Continui con la tua religione?"

- "Certamente, anche se non è stato per niente facile"

- "Bene. Ora ho la certezza che non fingi, ma che sei veramente cambiato. Voglio chiederti di venire a lavorare in quest'ufficio come mio assistente!"

Sebbene non fosse mai accaduto che un ex criminale diventasse vice dello sceriffo, Burke dimostrò di essere all'altezza della situazione e fu in grado di assolvere molto bene il suo compito. Col passare del tempo tutto il personale dell'ufficio dello sceriffo fu trasferito eccetto Burke che addirittura divenne amministratore!

Un giorno andò a Chicago per incontrare l'evangelista Moody che tanti anni prima, a Saint Louis, aveva predicato quel sermone sul carceriere di Filippi. E' facile immaginare che incontro carico di emozione e di riconoscenza al Signore!

Per tornare alle due foto di Burke nell'ufficio dello sceriffo, è interessante sapere che, dopo che Burke aveva pregato di diventare più attraente, effettivamente con il tempo i tratti del suo viso si erano notevolmente addolciti e così, per testimoniare che Dio aveva risposto alla sua preghiera, accanto alla sua vecchia foto segnaletica, l'ex criminale trasformato dalla grazia di Dio, ne aveva messa un'altra che dimostrava l'avvenuto cambiamento e sotto aveva scritto quel verso del salmo 113.